

L'Avis Comunale di Sorano ha festeggiato nel 2019 il 40° anno di fondazione.

La nostra sezione è nata nel lontano 1979 grazie alla buona volontà di alcune generose persone, alle quali vanno i nostri sentimenti di riconoscenza: persone animate dal desiderio nobile di aiutare chi è in difficoltà. Da allora il numero dei soci donatori è andato crescendo di anno in anno e oggi con oltre 130 soci attivi siamo stati in grado di offrire, nell'anno appena trascorso, 245 sacche di sangue donato. Grazie al generoso gesto dei nostri donatori sarà possibile effettuare trasfusioni salvavita, oltre che garantire a pazienti affetti da diverse malattie i farmaci plasmaderivati di cui hanno bisogno. Questo risultato ci lascia moderatamente soddisfatti, considerato anche il leggero calo delle donazioni rispetto allo scorso anno, perlopiù dovuto al raggiungimento dell'età limite e ad altre ragioni legate alle condizioni di salute dei nostri donatori e alla loro età media abbastanza avanzata.



Alberto – Dino – Domenico - Morando

Torno un attimo sull'argomento del 40° perché per una precisa scelta del consiglio direttivo abbiamo voluto ricordare l'anniversario in maniera semplice e sobria. Il nostro principale impegno è stato quello di convincere sempre più persone ad ingrossare le file dei donatori orientando tutte le nostre forze su iniziative a favore della collettività. Ne cito solo alcune:

- sono stati ultimati i lavori di restauro e di affresco della Cappellina rurale di San Carlo conclusi con la relativa la cerimonia di inaugurazione in collaborazione con gli amici di San. Valentino;
- è stato organizzato, unitamente alla famiglia Lotti, il 2° concorso di fotografia, sul tema del dono, in ricordo di Valentina Lotti e quest'ultimo anno l'AVIS, nello stesso ambito, ha riproposto una mostra fotografica sui personaggi soranesi di ieri e di oggi;
- siamo andati a scambiare gli auguri per il Santo Natale con gli anziani della Casa di Riposo Piccolomini Sereni offrendo ad ogni ospite un pandoro e a tutti i presenti un piccolo rinfresco;
- abbiamo portato a termine l'intervento di recupero dell'area antistante la Madonnina dei tre ponti con la posa di un tavolo panca offerto dalla Falegnameria Nucciarelli e il posizionamento di una panca in ferro;
- abbiamo realizzato e inaugurato, in collaborazione con la popolazione di San Quirico, una lapide in memoria di Don Adorno Stendardi storico parroco del paese e donatore della nostra AVIS;
- abbiamo organizzato la consueta cena sociale e la tradizionale lotteria del donatore con ricchi premi messi in palio dalla nostra AVIS;
- abbiamo organizzato, con le donne del "Corso di Cuciana Soranese", la seconda edizione del carnevale soranese per i bambini del territorio;
- abbiamo allestito un gazebo per la vendita dei biscotti del cuore, il cui ricavato è andato in favore di Telethon per la ricerca sulle malattie genetiche rare;
- abbiamo realizzato una targa in memoria di Onelio Domenichini e Giuseppe Biondi due minatori morti a causa di un tragico incidente nella miniera di Montebuono nel lontano 1967;
- abbiamo organizzato, con un gruppo di donne soranesi, la seconda edizione dell' "Operazione Cimitero Pulito" per reperire i fondi necessari per alcuni interventi di pulizia straordinari presso il nostro Cimitero;
- abbiamo acquistato e donato un apparecchio defibrillatore al Liceo Linguistico di Sorano;
- abbiamo pubblicato on-line e su supporto cartaceo sette numeri del giornalino "La Voce dell'AVIS" e dato alle stampe un libro che racconta la storia di questi ultimi 10 anni della nostra AVIS.

Questo è quanto l'AVIS ha portato a termine in questo ultimissimo periodo e questo è stato per noi il modo giusto per festeggiare degnamente una ricorrenza così significativa come i 40 anni di vita dell'associazione e siamo sicuri che la stragrande maggioranza della nostra gente la pensi come noi.

Claudio Franci

“CONCERTINO IN PIAZZA MANFREDO VANNI”

Piazza Manfredo Vanni, senza nulla recriminare alle altre, la più bella di Sorano. Palazzi alti, acqua fresca, artigiani, alimentari, bardasse a iosa. Un concertino è quello che ci vuole. L'idea venne a Federico Rossi apprezzato musicista che in quella piazza abitava. Dopo aver riordinato le idee affermò, gli strumentisti ci sono adatti per un concertino di fiati e percussioni.

Al Basso tuba abbiamo Pè Gubernari il mugnaio, il figlio Vincenzo all'Ottavino, primo Clarinetto Azelio di Bacoco il calzolaio, Domenico Burioni al Fagotto, il fratello minore Giancarlo al Clarinetto di metallo, alle Percussioni Ulderico Sanità il calzolaio e suo fratello Pietro di Ferruccio il falegname, concertatore all'Oboe Peppe Celli, direttore e suonatore di Trombone tenore in si bemolle Federico Rossi.

Federico contattò i musicanti, alcuni incerti per l'orario, altri titubanti, ma, tutto fu deciso per il meglio e contenti aderirono con un sì. Li rasserenò dicendo loro di non muoversi di casa, lasciate pure le finestre aperte e le porte socchiuse dimodoché il suono degli strumenti prenda campo nell'aria della piazza mescolandosi in un'armonia perfetta. Il pezzo che andremo a presentare sarà “MISSION” di Ennio Morricone, per altre richieste ... si deciderà al momento. L'orario un pomeriggio alle sei del mese di Agosto quando, le massaie scendendo da via del Poio giungeranno in piazza ad attingere acqua, nell'attesa per il lungo turno ascolteranno la dolce melodia di” MISSION” lasciando da parte i pettegolezzi. Le bardasse Mirna, Maria, Anna, Graziana, Rita, Floriana, Mariangela abbandoneranno momentaneamente il gioco della campana e il salto con la corda per ascoltare l'evento musicale.

Il direttore fece capolino dal portone di casa che dà sulla piazza, guardò in alto, poi, in basso a destra e a sinistra. I musicanti pronti, un cenno al tempo in quattro movimenti e il concerto ebbe inizio. Il cantare dell'oboe fu dolce e struggente” la-si-la- sol-la...”.

Le massaie si fermarono come d'incanto ad ascoltare, mentre gli orcioli e i secchi traboccavano d'acqua, le bardasse si ammaliarono, si fecero notare anche le gemelle Anna e Alida ballonzolando nel palchetto centrale, fu richiesto il bis, il tris. Dal terrazzino poco lontano, un suono di Flauto si aggiunse a gli altri, Romano volle essere di sostegno allo straordinario concertino. Si era fatto tardi, ecco arrivare dalle terre con l'asino Peppetto di Bernardo zio di Federico,



mugolò un po' prendendo via del Borgo. Arrivarono Luigi Gubernari soprannominato Ciciulone con i tre figli, stanchi dopo una giornata passata alla realizzazione di “vignalonga” collocata tra San Rocco e le Rocchette. Ciciulone dondolante per la sua mole prese la via del Poio salutando Teresona che, preoccupata per i gatti scomparsi non capiva cosa stesse succedendo, anche il corvo volò via. Tonino il fratello maggiore, politico nato, non si interessò della musica, mentre Ivane e Augusto l'apprezzarono rallentando il passo, così pure Nello Benocci che, rientrando dalle terre situate all'Antea applaudì. Passò Santi di Pancrazio, suonatore anche lui di Basso tuba, annui dondolando la testa mentre l'asino dette due ragliate. Arrivò Anelio Lupi, attaccato al manubrio della sua bicicletta Bianchi dai freni a bacchetta, sorrise per l'evento salutò la figlia Floriana e si ritirò. Tutto è bene quel che finisce bene. Dal borgo sali gente, si fecero notare i Conviti, i Porri, i Mastacchini, i Comastri, salì anche Zenobio. Piazza Vanni si riempì di paesani entusiasti per l'evento a sorpresa. L'idea geniale di un concerto immaginario che, solo alcuni grandi volendo potranno sentire e raccontarlo. Che i giovani ascoltino. Giuseppe Celli e Romano Morresi ringraziano. A volte la creatività fa miracoli.

Romano Morresi

Pensieri

Ogni richiamo mi ricorda un tempo
ove passai sereno i giorni miei
potessi ritrovare quel momento
tanto felice al mondo ne sarei.

Ma verrà il giorno del fatale addio
ogni sorriso muoverà il pianto
quando più niente potrò dir che è mio
lasciatemi gioire, allora, intanto.

Mario Bizzi

LO ZIO FAUSTINO

Un personaggio soranese che ho avuto in simpatia è stato senz'altro Fausto Pichini, chiamato da tutti Faustino per la sua piccola statura. Fratello della nonna Nunziata e quindi zio di mio suocero Michele era un uomo semplice ma accorto e di battuta pronta.

Per descrivere il personaggio ho chiesto aiuto a mio suocero che ovviamente lo conosceva molto più di me.

Le sue battute pronte e spiritose suscitavano la simpatia di persone che lo conoscevano ma anche di altre conosciute occasionalmente.

Voglio raccontare quattro episodi che lo hanno visto protagonista.

Nel primo episodio raccontato da mio suocero si parla di Faustino che ha accompagnato il figlio Lorenzo a Firenze dal dottor Danilo.

Arrivati a destinazione Lorenzo parcheggia la sua automobile in piazza della Signoria e rivolgendosi a Faustino gli dice; " Babbo tu aspettami qui, io vado dal dottor Danilo e fra un'oretta sono di ritorno. Quindi il nostro personaggio si trova solo dentro la macchina quando un vigile, che sta dirigendo il traffico, lo nota e da lontano gli dice: " Omino circolare, spostare la macchina", la risposta di Faustino è la seguente : " Ce l'avete i bovi?" Terminato il servizio e, vedendo la macchina sempre al solito posto, il vigile spazientito si avvicina e dice;" Forse non avete capito o parlo arabo, dovete spostare la macchina, qui siamo in piazza della Signoria, non potete stare".

"Piazza della Signoria!?" esclama Faustino : " L'ho detto al mi figliaccio, non ti fermare qui in piazza della Signoria, noi semo poveri ci mandano via."

Il vigile , vedendo la semplicità dell'uomo e sentendo la sua battuta pronta e spiritosa, si mette a ridere e nel frattempo, essendo ritornato Lorenzo, gli racconta l'episodio e li invita al bar per bere insieme a lui.

Nel secondo episodio Faustino è in cerca di un rifugio per le pecore per l'inverno e individua alcune grotte prima dell'ingresso della Fortezza di proprietà dell'ingegnere Cavallini.

"Ingegnere potrebbe affittarmi alcune grotte per le mie pecore quest'inverno?"

" Ma certo Pichini, molto volentieri"

"Quando le devo dare per l'affitto?" " Ma ti pare Pichini, siamo amici, non voglio niente"

"No ingegnere io voglio pagare, mi dica quanto." " Ma vorrà dire Pichini che mi darai un agnello la settimana".

"Ingegnere ci ho ripensato, per questo prezzo vado a Pitigliano all'albergo Guastini, almeno lì hanno la camera con il riscaldamento."

Famoso è l'episodio dell'incontro con i carabinieri nei dintorni di Manciano.

Prima di parlare di questo episodio voglio ricordare



Foto Piero Nardi

che negli anni sessanta era in circolazione la moneta delle 500 lire che si sbatteva in terra e dal suo suono si capiva se era vera o falsa.

Il nostro Faustino è ospite della figlia Isola a Manciano e ad alcuni chilometri dal paese viene fermato con il suo carro dai carabinieri che gli contestano la mancanza dei fanali dietro il carro.

"Vi dobbiamo fare la multa" " Non ho i soldi con me". " Non importa ve la mandiamo a casa. Come vi chiamate?"

" Saltafossi Giovanni "

I carabinieri prendono nota delle generalità e del domicilio e Faustino si può allontanare con il carro. Ormai è lontano quando i carabinieri ci ripensano e lo chiamano: " Omino sarà vero il nome che ci avete dato?"

" Sbattetelo per terra" (come le 500 lire).

Nell'ultimo episodio il nostro Faustino è invitato a cena a Castell'Ottieri dal fratello Orlando.

Appena entrato in casa si accorge subito che il clima familiare non è per niente sereno; infatti Onelia, unica figlia femmina, ha comunicato al padre che intende farsi suora. Orlando è arrabbiato e cerca di dissuadere la figlia dal suo proposito. Ma Onelia è ferma nella sua decisione:

"Voglio farmi suora, sento che il Signore mi chiama, ditiglielo anche voi zio Fausto che il Signore mi chiama."

"Ma" risponde Faustino " Sarà anche vero, ma io mi so affacciato alla loggia e non ho sentito niente."

Altri episodi che non sto a raccontare ricordano il personaggio unico nel suo modo di fare, un personaggio che, come ho già detto, viene sempre ricordato con affetto e simpatia, da chi lo ha conosciuto.

Michele Savelli
Mauro Dominici



Nella pagina a fianco Michele e Mauro hanno raccontato alcuni aneddoti su Faustino Pichini. Di seguito ripropongo una composizione in rima che feci proprio in merito ad uno di queste simpatiche storielle che poi sono fatti veri, su Faustino, persona simpaticissima e dallo spirito arguto

LE PECORE A PENSIONE

Cercava Faustino un luogo adatto una grotta, un ricovero un anfratto pe' non lascia' le pecore all'esterno durante i mesi freddi dell'inverno. Gli fu indicato un signore accomodante, persona onesta, seria e benestante, di nobile famiglia..... generoso, case, palazzi e molto danaroso. Pensò Faustino – è proprio l'uomo adatto prima ci parlo e poi famo 'l contratto forse con pochi soldi di pigione tengo al riparo pecore e montone. - Vorrei mette a' coperto i miei ovini nella vostra proprietà a Campasinini il tutto a una precisa condizione che non sia tanto esosa la pigione. Il nobiluomo: - io non m'aprofitto, ci accorderemo senz'altro sull'affitto ve la potete cavà' con poche spese una caciotta e quattro agnelli al mese. Pensò Faustino: ... - e questo è generoso!!! A me sembra un gran tirchio pidocchioso e davanti a tal proposta sconveniente rispose lesto: - non se ne fa niente! - Senza pensieri e con meno quattrini le porto a Pitigliano dal "Guastini" (1) che se le metto poi a "mezza pensione" gli serve anche la prima colazione. E come sempre, Fausto, tuttavia prese la cosa con filosofia, con ironia, arguzia e sull'istante fu liquidato il ricco benestante. Rosso per la vergogna e la figura accennò solo un sorriso alla freddura, ma sta di fatto che quel ghiaccio inverno fu pe' le bestiole un vero e proprio inferno; passarono le notti al freddo e al gelo e pe' riparo solo il loro pelo. Periodo triste per le pecorelle grandine, neve e acqua a catinelle. Belatigiramento di coglioni a qualche agnello vennero i geloni e adun montone preso dal tremore perfino i ghiavulicchi e il raffreddore.

Claudio Franci

(1) Noto Albergo/Ristorante di Pitigliano.



IL RINFRESCO DI FEDERICO.

Quando si diplomò in Strumentazione per Banda, Federico fece nella piazza di Sorano per antonomasia, dove abitava la sua famiglia, un generoso rinfresco dedicato ai musicanti ma aperto anche a tutte le persone di passaggio disponibili. Questo particolare, in un primo momento aveva preoccupato un po' Barberina de' Poscessi, sua nonna, forse perché temeva di spendere troppo, considerata la sua proverbiale tirchieria. Ma, quando si rese conto che l'onore era tutto di Federico, si sentì gratificata e partecipò alla festa felice in mezzo a gli altri. Pochi sapevano di che si trattava veramente, e Domenico Burioni, collega di Federico, spiegava a tutti i passanti il valore di quel diploma nei suoi particolari qualificanti. Nacque subito una questione imbarazzante: era più professore o Maestro? Azzelio di Bacoco, quello che il giorno dopo l'assassinio di Kennedy sapeva già chi era stato ad ammazzarlo, disse con sicurezza che era di più Maestro, il cui ruolo riguardava tutti i musicanti della Banda, mentre professore era solo una qualifica individuale riferita al singolo strumento. Il maestro Grazi o il professor Turcheschi? Il professore di Clarinetto o il Maestro direttore d'orchestra? Il docente di una materia o Socrate, luminaire maestro di vita? Dottore in medicina generale o professore specifico di ortopedia, colui che opera? Una questione di lana caprina senza una conclusione convincente. In Conservatorio poi c'era il colmo della questione: l'insegnante di qualunque strumento, lì, in Conservatorio, era un maestro, la stessa identica persona che suonava in orchestra, appena sedeva nella sua posizione di servizio diventava professore. Bah!... Chi diceva una cosa, chi ne diceva un'altra. Ma quando apparve Federico sulla soglia di casa, uno scrosciante applauso liberatorio superò la questione, e si trovarono subito tutti d'accordo. Questo o quella per me pari sono. Auguri, auguri Federico, complimenti; bravo! E la banda si mise a suonare una marcetta festosa. Poi, a nome di tutti, disse quattro parole di circostanza Francesco Mezzetti, quello che confondeva la parodia con la melodia. Quindi calorose strette di mano. Infine: brindisi collettivi fino a damigiana vuota. Tutto con moderazione e armonia musicale, nella tonalità di do maggiore, senza bemolli. Questo fu il primo traguardo professionale di Federico di un certo livello. Ma ben altri momenti lo aspettavano: diventerà un Maestro nel senso più nobile

Mario Bizzi

A mia sorella

Siamo qui, e questo è bello festeggiando ad Orbetello
 70 anni di Mirella ... che per caso è mia sorella,
 che febbraio è maledetto è da tutti risaputo,
 ma quel giorno di mattina venne al mondo una stellina.
 Era bella la mocciosa, occhi neri, guance rosa,
 l'adoravano contenti la sorella coi parenti ...
 fino a quando questo è bello venne al mondo suo fratello!
 La bambina si è sentita trascurata dalla vita,
 perché il piccolo neonato era sempre più affamato,
 saccheggiata la dispensa senza un poco di decenza ...
 le sorelle a malapena pane e acqua per la cena!
 Poi del tempo ne è passato e il tuo cuore ha palpitato,
 e con grande meraviglia hai formato una famiglia.
 Hai due figlie molto belle che sembrate tre sorelle,
 ed un maschio eccezionale con la mente assai geniale ...
 tu lo stringi con amore e adorazione
 il tapino senza indugio ti trafuga la pensione.
 Accudisci con amore i nipoti a tutte l'ore
 e prendendoli per mano tu gli indichi la via
 del rispetto e l'armonia.
 Il tuo bene è così grande
 che per trasportarlo tutto ci vorrebbe un elefante
 Ma da retta a tuo fratello che è sincero per davvero,
 di non fare più la fessa e pensare un po' a te stessa.
 Ripensando ai giorni belli quando ancora giovincelli
 eravamo una famiglia da destare meraviglia.
 C'era Nora, Velia e Betto, ma un destino maledetto
 ha tracciato la sua sorte
 ma in fondo al nostro cuore ve lo giuro non son morte.
 Io non sono un gran credente,
 ma il futuro caso arcano ce l'ha Dio nella sua mano
 e che Lui ti possa dare grandi ali per volare
 percorrendo come in gita tutto il resto della vita
 per i prossimi cento anni senza pene e senza affanni.
 Se malgrado la sviolinata la tua sorte è triste e ingrata
 gli diciam senza esitare ma che vada anche a cagare!

Piero Berni



SERVIZIO TV SULLA CAPPELLINA RURALE DI SAN CARLO

Lo scorso mese è andato in onda su TV9 canale 16 un servizio curato dal giornalista Paolo Mastracca sulla Cappellina rurale di San Carlo. Edicola Sacra restaurata lo scorso anno da AVIS Comunale Sorano e affrescata magistralmente al suo interno da Piero Berni. Per chiunque fosse interessato è possibile rivedere l'intero servizio sulla pagina facebook di AVIS Comunale Sorano.

Grazie quindi al giornalista Paolo Mastracca per il bel servizio realizzato che ha reso un prezioso contributo alla promozione del dono del sangue valorizzando e, allo stesso tempo, facendo conoscere uno spaccato di vita religiosa del nostro territorio.

La cappellina rurale di San Carlo è una testimonianza e un segno indelebile del presunto miracolo del pane avvenuto in quel luogo nel lontano 1600 il cui ricordo è ancora vivo nella gente di San Valentino.

A completamento dei lavori di restauro si rappresenta che l'AVIS Comunale a breve acquisterà una panchina e predisporrà un cartello descrittivo sulla storia del presunto miracolo del pane, da collocare in loco.

Claudio Franci



A un anno dalla morte vogliamo ricordare, con affetto e simpatia, Luigino Morroto.

Nella foto a fianco lo vediamo felice e sorridente insieme alla sua bella famiglia. Familiari, amici e parenti mantengono nel cuore il suo ricordo.

Ciao caro Luigino.

**Per Domenico
Barbini**

Il 1952 fu un'annata proficua per le nascite, un bel gruppo di coetanei Soranesi maschi e femmine. Il paese di quei tempi pur isolato in campagna, allora lontano dai centri ci cresceva e ci dava una impronta unica, una matrice che solo nel tempo



L'orco estivo - agosto 1974

abbiamo potuto apprezzare, capendo meglio quali fossero le peculiarità della vita. Ogni momento della nostra giovinezza era una palestra per crescere e migliorare. Fin dai primi anni la vita di paese ci vedeva molto uniti a scorrazzare per le viuzze e le piazzette, pronti per i nostri giochi di allora, a palline, tappini, figurine scalinella, figurine mannaia, piastre, nascondino, bandiera, nazioni, uno due tre stella, campana, cerbottana, tre tre giù giù, batti muro, pallone ed altri. Nati e cresciuti assieme, quando i rapporti personali avevano un valore inestimabile. I nostri familiari e le nostre mura di tufo sono stati la nostra matrice importante. Un lungo percorso scolastico ci ha visto assieme dalle elementari alle superiori. Pur con caratteri diversi l'amicizia cresceva e si consolidava al di là dei piccoli screzi da ragazzi. Crescevamo, diventavamo adulti e le strade si dividevano come sempre succede nella vita. Il lavoro e gli impegni personali ci allontanavano per una semplice questione fisiologica e funzionale. La Tua amicizia/fratellanza, quella indiscutibile, quella vera fatta di stima, affetto e rispetto rimaneva sempre viva, una matrice con la ceralacca, quella serbata in uno scrigno sicuro contro tutte le intemperie della vita. Te ne sei andato in silenzio, con una discrezione unica, con un cuore nobile dimostrato con i fatti. Il tuo impegno la tua dedizione la tua coerenza e la tua onestà rimarranno scolpiti nella nostra Sorano. Mi auguro tu possa essere di esempio per tutti coloro che assumono degli impegni di carattere politico e sociale. Ti penso spesso sempre rifiutando la realtà dell'accaduto. Mi manchi veramente molto, un forte abbraccio sperando tu possa sentirlo da lassù, riposa in pace.

Alberto Bizzi


**I DONATORI DI SANGUE REGALANO
UN SORRISO AGLI ANZIANI OSPITI
DELLA CASA DI RIPOSO DI SORANO**

Festa per i nonni alla Casa di riposo Piccolomini Sereni a Sorano. Protagonisti da otto anni a questa parte i donatori di sangue dell'AVIS Comunale di Sorano. Quest'anno la festa è stata allietata da un bel gruppo di bambini accompagnati dalle catechiste Ilaria e Elisabetta che hanno presentato un repertorio di canti Natalizi. Canzoncine che hanno creato magicamente l'atmosfera giusta del

Natale. A Elisabetta, a Ilaria e a tutti i bambini va il nostro sentito ringraziamento. E così tutti insieme abbiamo cantato e ballato in un clima di allegria. C'è stato anche un gradito fuori programma canoro presentato dalle suore che hanno intonato alcune canzoni Indiane. L'iniziativa è stata molto apprezzata dai nonni ai quali abbiamo fatto sentire la nostra vicinanza e siamo convinti di aver regalato loro un momento, anche se pur breve, di calore, gioia e serenità.

Quest'anno però il pensiero del sottoscritto e di molti dei presenti è andato a una persona che purtroppo non è più tra noi: Domenico Barbini, amato presidente della struttura Piccolomini Sereni per molti anni. Con Domenico ho condiviso questa festa per otto anni consecutivi. Mi sono mancati gli allegri canti che intonavamo insieme al karaoke, mi sono mancate le parole di augurio che rivolgeva ai suoi anziani e ai donatori, mi è mancato il grazie che immancabilmente rivolgeva a fine serata alla nostra AVIS per aver organizzato e dedicato un po' del nostro tempo a rallegrare i suoi vecchietti e mi è mancato quello sguardo amorevole che rivolgeva ai suoi "ragazzi" avendo per ognuno una parola di affetto e una carezza.

Claudio Franci

TANTI AUGURI NONNA ASSUNTA PER I TUOI PRIMI 100 ANNI

Cento anni sono tanti e soltanto poche persone hanno la fortuna di arrivare a questo traguardo in buona salute, mia nonna Assunta, per grazia di Dio, ha potuto festeggiare questo lieto evento insieme alla sua famiglia e a tanti amici che sono venuti a condividere con noi questa gioia.

La nonna Assunta (per l'anagrafe Assuntina Caprini) è una piccola donna che ha vissuta in una sana semplicità, una donna di campagna che ha tirato su quattro figli, una donna molto religiosa, timorata di Dio; Ancora oggi riesce a recitare qualche preghiera e ancora oggi gli piace cantare qualche canzone! L'ho sempre sentita cantare durante i suoi lavori di campagna, la nonna aveva una bella voce e sapeva cantare con musicalità, come del resto lo sapevano fare tutte le donne della sua epoca. Aveva anche la passione della poesia, delle filastrocche e degli indovinelli, ne conosceva a decine e così i figli e noi nipoti siamo potuti crescere al ritmo di questi racconti indimenticabili.

Mercoledì 27 novembre è arrivato il gran giorno, la casa della nonna è addobbata di tutto punto e per l'occasione anche la nonna è vestita di tutto punto grazie a Luigina (figlia del fratello più piccolo della nonna) che le ha cucito un vestito su misura per questo grande evento. Durante la mattina è arrivato don Antonio che le ha portato la comunione e così abbiamo pregato con lei in questo momento che per noi è stato così commovente. Poi il pranzo con tutta la famiglia. Nel pomeriggio le brave massaie di casa hanno imbandito alcuni tavoli con il rinfresco preparato con cura nei giorni precedenti e così abbiamo dato inizio alla festa con il suono della fisarmonica di Andrea. Al taglio della torta il vicesindaco di Sorano ha espresso alla nonna gli auguri di tutta la comunità di Sorano donandole una bella pergamena ricordo.

A nome di tutta la mia famiglia, dei miei zii e dei miei cugini voglio ringraziare tutti coloro che hanno avuto un pensiero per la nonna, grazie veramente a tutti, è stata una giornata indimenticabile!

Matteo Guerrini



AVIS E SCUOLA, UN CONNUBIO PERFETTO PER FAR CRESCERE LA SOLIDARIETÀ



Da qualche anno a questa parte la nostra AVIS collabora con le scuole del territorio di ogni ordine e grado per avvicinare ragazzi e ragazze alla donazione del sangue e al mondo del volontariato. Lo scorso mese siamo andati a parlare di AVIS con i giovani del Liceo Linguistico di Sorano. La promozione del dono del sangue nella scuola è per noi di fondamentale importanza perché crediamo che la cultura della solidarietà verso il prossimo sia recepita più facilmente in giovane età e soprattutto perché sussiste la necessità di trovare sempre nuovi donatori giovani. Ogni anno infatti si perde circa il 10% dei

donatori periodici, quest'anno tale percentuale è purtroppo salita a causa del raggiungimento dell'età limite e delle condizioni di salute non sempre ottimali mentre il fabbisogno di sangue e di emoderivati continua a crescere.

Durante l'incontro abbiamo anche presentato l'ormai tradizionale "CONCORSO" giunto alla 3ª edizione, fortemente voluto dalla famiglia Lotti in collaborazione con la nostra AVIS per mantenere vivo il ricordo della figlia Valentina. Il concorso sarà finalizzato alla realizzazione di una locandina promozionale sul valore del dono del sangue e dell'AVIS Comunale di Sorano, presentando un'idea incisiva di comunicazione che possa convincere le persone a donare sangue.

Claudio Franci

QUELLA SERA DI TANTI ANNI FA LA RICORDERO' SEMPRE

Quella sera di tanti anni fa la ricorderò sempre: insieme alla nonna ero appena tornata a casa infreddolita ed imbacuccata, mentre lei incurante del freddo si riparava solo nel suo grande scialle nero che sembrava avvezzo a tutte le intemperie.

Attizzò il fuoco e seduta al lato del camino riprese in mano il lavoro interrotto prima di andare in chiesa, quattro ferri incrociati per lavorare le "solette" del nonno.

E iniziò a raccontare....

Meravigliata, alzai gli occhi dal libro che stavo leggendo perché la nonna era sempre stata restia a parlarmi del suo passato,..chissà perché. Alle mie domande era spiccia e diretta come fosse inutile e poco importante avere dei ricordi. Generosa ma riservata, lavoro duro e dolori avevano scalfito le sue mani e il suo viso ma poco o nulla era mai trapelato al di fuori.

- Ora è tutto più facile- disse- vedi che fortuna, anche la chiesa è qui a due passi, quando ero piccina io per andare alla S.Messa di Natale ci dovevamo prepara per tempo.

Il nostro podere era al di fuori di S.Quirico e per arrivare sulla strada maestra dovevamo camminare lungo viottoli melmosi e bui, a volte pieni di neve.

Il mi' poro babbo andava avanti con una lanterna e la pora mamma portava in braccio la più piccina di casa, tutti avevamo un bastone tra le mani. Man mano che avanzavamo vedevo altre lanterne ondeggianti avvicinarsi ed ecco un gioioso coro di auguri dei vicini mentre tutti insieme, come un gregge nella notte, ci avviavamo verso il paese. In alcuni punti la strada scricchiolava sotto i nostri scarponcini risolati con le bollette, appena ripuliti per l'occasione..tanto quelli c'erano..anche a Natale, anche per le feste, per tutte le stagioni.

La campagna lì intorno era illuminata da falò e in quella sera speciale i contadini ne facevano di grandi come a rendere più gioiosa quella notte . Però, ora che ci penso, i falò c'erano sempre anche nelle altre sere, servivano a far capire che in quella casa tutto stava andando per il meglio. Se non si vedeva il fuoco dai vicini casolari ci si muoveva per capire se ci fosse bisogno di aiuto.

Per noi bimbi quella era una serata magica che aspettavamo tutto l'anno con ansia e vera gioia.

Mentre la nonna continua a raccontare per la cucina si ode solo la sua voce e il tintinnio dei ferri, quasi ho paura a respirare per non interrompere quel momento.

- C'era un'altra sera di dicembre che mi piaceva tanto quella tra il 9 e 10 festa della Beata Vergine di Loreto. Una vecchia leggenda diceva che verso le tre di notte la Madonna sarebbe passata sopra i tetti delle case con la sua casetta ,trasportata dagli angeli.

Era quello un momento di grande emozione, mentre la mamma pregava il Rosario , noi bimbi avevamo il permesso di sbirciare dalle finestre nella speranza di vedere la Madonna con gli angeli..

E mentre la nonna racconta ho l'immagine di tanti visetti con il naso incollato al vetro e gli occhi rivolti al cielo, una visione intrisa di dolcezza.

China sul focolare prende con le molle pezzi di brace incandescente e li sposta sotto il treppiede sul quale sobbolle un tegame di coccio. scosta il coperchio e aggiunge un pò di acqua con il ramaiolo... per la cucina si sprigiona un profumo di minestra.

- Nonna, avevate regali per Natale, con cosa giocavate?-Volevo approfittare di quel momento per soddisfare la mia curiosità, volevo immaginarla piccina. Raramente a quei tempi si facevano foto e mi riesce difficile poterla rappresentare, mi sarebbe piaciuto conoscerla anche in veste di bimba. Ma sembrava che il momento di grazia fosse passato - Regali?, gioco?..!!!..Un po' di mandarini e due noci, non c'era tempo per giocare si aiutava in casa nelle faccende anche se piccine.. eravamo in tanti!!

E con quella sentenza termina il racconto. Avrei voluto farle notare che anche noi, figli degli anni 60, non scialavamo in fatto di gioco, anche noi ci contentavamo di poco.., ma preferii tacere e riflettere su quel piccolo spaccato di vita che la nonna mi aveva regalato.



Graziella, Tonino, Annetta

Paola Nardi



LA SIGNORA MARIA

Lo scorso mese è venuta a mancare la signora Maria, meglio conosciuta come la signora della locanda sotto l'arco. Maria si era stabilita ormai da molti anni a Sorano e gestiva insieme al figlio la locanda. Una signora dall'aspetto gentile, mite, molto educata e sempre sorridente. La incontravo tutte le domeniche alla santa messa.

Si sedeva sempre nell'ultima panca e all'uscita ci salutavamo e scambiavamo sempre due parole, augurandoci il buon appetito per il pranzo domenicale imminente. La ricorderò così con i suoi modi garbati, con quel suo tono di voce calmo e educato.

Ai figli Anna e Virginio e ai nipoti vanno le mie più sentite condoglianza.

Lisena Porri

Tempo di Natale

L'albero di Natale lo portava sempre babbo, che faceva il boscaiolo. Si metteva nel salone, giù in fondo, davanti al divano in velluto rosso e di fianco ad una delle due finestre.

Era grandissimo e lo addobbavamo con i fili argentati, le palline di vetro ed altri oggettini di cioccolata, il puntale e le candeline, vere, che accendeva nonna Peppa, ogni volta che veniva qualcuno.

Il presepe invece si faceva nell'angolo a sinistra del salone, subito dopo la porta di entrata.

Si metteva il tavolo (quadrato) con intorno, alla base, dei grossi vasi cubici di metallo, di colore dell'oro, che servivano solo per quella occasione; durante l'anno non li vedevo mai: stavano in soffitta. Ci mettevamo dentro dei rami di alloro, erano quattro vasi, ognuno ad un angolo del tavolo. Mettevamo poi la carpaccia (il muschio si chiamava così), che prendevamo dai nostri muri, quelli che scendono dalla fortezza. La carpaccia si prendeva diversi mesi prima e si faceva seccare in tempo per il Natale.

Facevamo un paio di laghetti con dei vetri rotti o degli specchietti che avevamo in casa e poi le montagne con carta marrone, da pacchi, tutta stropicciata e infine si posizionava la capanna, un po' più in alto, con una stradina in discesa (una tavoletta) dove mettevamo del terriccio e dei sassolini.

Nel muro, ad angolo, dietro le montagne, la carta del "cielo", una carta azzurra con luna e stelle che in basso aveva delle costruzioni tipiche, colore blu e oro, che rappresentavano un paesaggio dell'epoca.

Era una carta che veniva ben riposta ogni anno e ripresa l'anno seguente, anche se era sempre più sgualcita e un po' rotta agli angoli, dove veniva fissata al muro col nastro adesivo.

Poi c'erano tutte le case, i pastori, i ponti, le pecore, i pesciolini e le ochette, come in tutti i presepi di oggi.

Solo che a me sembrava un po' speciale: ad ogni angolo del presepe ci leggevo una storia, che iniziava lì e continuava nella mia fantasia: c'era il fornaio che deponiva il pane, la lavandaia con la sua cesta di panni, il pescatore vicino al laghetto, con la sua lenza, il fabbro fuori dalla sua casa, che batteva il ferro, il falegname con i suoi oggetti in legno... e poi i re magi, che venivano da lontano.

Io recitavo sempre la poesia del Natale, la vigilia, davanti a tutti i familiari, vicino a mia nonna che si emozionava sempre.

E poi veniva la Befana. Quell'anno, era il "58", avevo 6 anni.

La mattina della Befana, mamma veniva a svegliarmi, scendevamo giù in cucina io e lei (le camere erano al piano superiore e vi si accedeva con una scala interna). C'era un gran freddo a Gennaio.

La sera si metteva il "prete" per scaldare il letto. Non c'era niente altro per riscaldare le camere.

Si scendeva con mamma giù in cucina ed ecco...davanti alla stufa...una meraviglia!

Mi fermavo estasiata a guardare: sopra la stufa, c'era la calza, calza da donna, di lana, come usavano allora.

E lì vicino, quell'anno, c'era una bambola! Non avevo mai avuto una bambola!

Mi veniva da piangere e da ridere allo stesso tempo! Il freddo non lo sentivo più.

Era sempre dentro la sua scatola e c'era la scritta "Lola", così quello fu il nome della mia bambola, la mia unica bambola. Mamma la tolse dalla scatola e me la mise in braccio.

Poi prese la calza e tornammo su in camera dove babbo ci aspettava.

Mi misi subito sotto le coperte nel lettone, con Lola vicino e cominciammo a tirar fuori le cose dalla calza: biscotti di ogni forma, con tutti i confettini colorati sopra, cavallucci, mandarini, qualche arancio e poi carbone, quello vero! La nostra befana metteva anche l'aglio!

Alla fine il letto era tutto pieno di carta di giornale (che era servito per fare i vari pacchetti della calza) e di tutta quella roba da mangiare che mamma raccoglieva in una scatoletta e portava poi di nuovo, in cucina.

Io rimanevo ancora un po' a letto, quell'anno poi c'era Lola con me...

Quando mamma aveva acceso la stufa, scendevo giù. Spesso nevicava proprio a Natale (del resto la neve a Sorano c'era spesso ai miei tempi) e allora la nostra festa era ancora più bella: quella coltre bianca e immacolata riempiva tutto lo spazio là fuori e noi uscivamo in quel paesaggio incantato, dove tutto era cambiato: il boschetto, la scala esterna che saliva su, la terrazza, grande sopra tutta la casa, stupenda e che torna sempre ancora oggi nei miei sogni...

Era tutto ricoperto di un manto bianco, tutto ovattato, tutto silenzioso e là, in fondo al boschetto, in mezzo a tutta quella neve, un passerotto smarrito, cercava briciole di pane.

E subito qualcuno correva a portargliele: era Natale anche per lui!

Il sentimento che provavo allora era di felicità e spensieratezza, ma ora, nel ricordo, si fa più intenso e diventa nostalgia di cose perdute, dolcezza di un pezzetto di vita stupendo, quello della mia fanciullezza.

Ma è soprattutto un modo per ritrovare le persone care che ho perduto, il loro affetto, le loro voci e i loro sorrisi. E capisco oggi che quel sentimento di allora, è come se fosse cresciuto e si fosse dilatato, fino a raggiungere il mio "oggi" e solo ora riuscisse a farsi capire e vedere da me, in tutta la sua stupefacente tenerezza, spontaneità e radiosa bellezza.

Franca Rappoli



NUOVO CONSIGLIO PASTORALE

Ero a conoscenza dell'intenzione di Don Antonio di rinnovare il Consiglio Pastorale. Mi ha colto di sorpresa, invece, la proposta che mi ha fatto di unirmi al Consiglio, proposta che ho accolto con grande entusiasmo. Ci siamo riuniti per la prima volta nel mese di Novembre e mi ha stupito il grado di partecipazione e coinvolgimento dei vari consiglieri che, nel corso di una riunione fiume durata più di tre ore, hanno fornito numerosi spunti e suggerimenti per le attività che la nostra Parrocchia intraprenderà nel prossimo futuro. In particolare è stata delineata tutta la gestione degli eventi del periodo natalizio e pre-natalizio, a partire dall'organizzazione della festa di San Nicola fino ad arrivare alla bella novità del Natale 2019: l'allestimento dell'Albero di Natale della Parrocchia in Piazza delle Fontane, addobbato con la collaborazione di tutti i bambini soranesi. E siccome il ferro va battuto finché è caldo, la riunione di Novembre è stata anche molto utile per definire i dettagli di un evento che Don Antonio – così come tutta la popolazione soranese – aveva molto a cuore: la cerimonia di inaugurazione della Sala Parrocchiale dedicata allo storico parroco di Sorano Don Enzo Baccioli. Dopo la benedizione impartita dal Vescovo Giovanni, la sala ha aperto le porte alla cittadinanza che è stata accolta da un pantagruelico banchetto organizzato dalla squadra di cuoche di eccellenza che il Consiglio Pastorale ha il pregio di vantarsi. Gli splendidi locali, messi a nuovo a seguito di un'importante opera di restauro, hanno anche ospitato un'improvvisata mostra fotografica dedicata a Don Enzo allestita all'ultimo momento da Francesco Corfidi e in minima parte dal sottoscritto, attingendo al corposo archivio fotografico dell'AVIS Comunale di Sorano. La mostra ha riscosso il plauso di tutti i presenti che hanno formato veri e propri capannelli davanti ai tre pannelli preparati per l'occasione, ripescando aneddoti lontani nella memoria ispirati soprattutto dagli scatti in bianco e nero. Lasciatemi dire che se il buongiorno si vede dal mattino, questo Consiglio Pastorale ha le potenzialità per lasciare il segno. Faccio il mio sentito augurio di buon lavoro e buona fortuna a Don Antonio per tutte le sfide che il 2020 gli (o meglio, ci) riserverà.



Daniele Franci

UN RINGRAZIAMENTO AI GIOVANI CAPACCIOLI PER LA DONAZIONE AD AVIS SORANO



Un rinnovato grazie all'associazione Giovani Capaccioli e al suo Presidente per la generosa donazione di 400 euro in favore della nostra AVIS Comunale. Si tratta di una parte del ricavato dalla cena organizzata dall'associazione e suddivisa in parti uguali fra la Parrocchia, AVIS e finanziamento delle luminarie del paese. Agli amici Capaccioli vanno quindi i più sentiti ringraziamenti per lo spirito di solidarietà dimostrato nell'aiutare la nostra associazione, cosa peraltro avvenuta anche in passato, e ci conforta il fatto di sapere che l'attività che svolgiamo sul territorio è da qualcuno compresa e apprezzata.

Vogliamo estendere il ringraziamento alle brave cuoche che hanno preparato l'ottima cena e alle tante persone che a vario titolo hanno collaborato alla riuscita dell'iniziativa.

Abbiamo deciso di utilizzare la somma donata per restaurare l'edicola mariana collocata sulla parte sinistra - strada pitiglianese - all'altezza

della stradina che porta in località denominata Rodemoro. L'Edicola che andremo a restaurare risale all'anno 1932 ed è stata voluta dalla famiglia Marini per ricordare un evento luttuoso: la morte del giovanissimo figlio Giovanni Battista (zio di Manuela Mari) investito da una macchina mentre percorreva quella strada in bicicletta. Con il restauro di quest'ultima edicola si conclude il progetto lanciato qualche anno fa dalla nostra AVIS e dall'allora giornalino "La Voce del Capacciolo" denominato: "Salviamo e valorizziamo le edicole mariane Soranesi dal degrado". Il progetto prevedeva appunto il restauro di tutte le edicole sacre del territorio di Sorano (quella di Via del Lato, la Madonnina dei tre ponti, l'edicola di Via Selvi, la Madonnina di Rondò e la Cappellina Rurale di San Carlo). I donatori di sangue sono gente concreta sia nel dono del sangue, sia nel portare a termine quanto allora promesso.

Claudio Franci

La “Cerqua” del Cerrreto

Questa maestosa roverella si erge superba con i suoi 23 metri di altezza, ed ha incredibilmente dei veri contrafforti basali, che nella specie compaiono solo ad una età plurisecolare, le radici creano addirittura una grotta, una chioma splendida di circa 18 metri svetta nel cielo. La sua veneranda età di circa mille anni ha fatto sì che all'ombra delle sue chiome si siano susseguiti tutti gli eventi storici della zona.

Saranno sicuramente passati gli Aldobrandeschi poi gli Orsini, avrà assistito al governo dei Medici e dei Lorena, magari sotto le sue fronde si saranno riposati i garibaldini della diversione Zambianchi. Questi eventi sono frutto della mia immaginazione, ma non quelle del secolo scorso quando Giovanni Nucci ne divenne proprietario e suo protettore.

La grande quercia è stata tra l'altro un parco giochi naturale di altri tempi. La fantasia e l'immaginazione dei bambini del luogo, accese dalle particolari radici e grotte naturali sottostanti l'hanno resa una casetta per il gioco della famiglia dove il fuoco della cucina veniva acceso realmente con fiammiferi e pezzi di legno. Il nonno Nanni avvistava il fumo e correva verso la pianta con il bastone alzato scongiurando il pericolo di incendio e l'incolumità della pianta e dei nipoti. La maestosa quercia vide partire Giovanni per la prima guerra mondiale, fortunatamente dopo cinque anni lo vide ritornare vivo, con tanto di encomio per il buon comportamento.

Nella seconda guerra mondiale sotto le sue radici che si ergono sopra una roccia di Enfero protesse i numerosi bambini che popolavano il Cerreto tra i quali i suoi nipoti di Pitigliano ed anche Mario Nucci vi si rifugiava ed ha ancora nella memoria il bombardamento avvenuto a Piandirena ad un camion dell'EIAR che doveva raggiungere il nord Italia. I suoi 23 metri di apparato radicale offrivano una sicura protezione agli umani ed anche agli animali. Il pronipote di Giovanni, Angelo Nucci ha costruito un tavolo e delle panche che vi offriranno ospitalità. Quando vi recherete non vi dimenticate di abbracciare il suo tronco di 6 metri di circonferenza, perché, come dice Vittoria la moglie di Franco Trifoni, vi infonderà forza, sicurezza e protezione.

Ermanno Lombardi



Foto: Franco Trifoni

UNA LAPIDE PER RICORDARE I CADUTI NELLA MINIERA DI MONTEBUONO



Il giorno 7 dicembre scorso l'AVIS Comunale di Sorano e gli amici del Comitato Socioculturale di Montebuono hanno inaugurato una targa commissionata dalla nostra Associazione e realizzata dall'artista Piero Berni che è stata posta all'ingresso della discenderia della vecchia miniera di mercurio a Montebuono. La targa ricorda la tragica morte di Onelio Domenichini e Giuseppe Biondi avvenuta all'interno della miniera nel lontano 1967 che colpì profondamente la popolazione di Montebuono e gettò nella più completa disperazione i famigliari dei due sfortunati minatori.

Alla cerimonia hanno partecipato il Vice

Sindaco del Comune di Sorano Luigi Buzi, il consigliere comunale Pierluigi Domenichini nonché promotore dell'iniziativa, il Presidente di AVIS Comunale Franci Claudio, una rappresentanza dei Custodi delle Vie Cave, alcuni ex minatori di Selvena, il Parroco di Montebuono che ha benedetto la lapide e numerose persone di Montebuono.

Durante la cerimonia il primo pensiero è andato ovviamente a Giuseppe ed Onelio, ai loro familiari ma anche ai tanti minatori che hanno perso la vita facendo questo duro, faticoso e rischioso lavoro.

Questo drammatico ricordo, come ricordato dal presidente AVIS nel suo intervento, è sempre vivo nelle famiglie Biondi e Domenichini e non potrà essere scalfito se non marginalmente dal tempo, ma la targa vuole servire anche a mantenerne viva la memoria del tragico evento anche per le future generazioni.

Nella lapide, oltre ai nomi di Giuseppe e Onelio sono stati dipinti gli attrezzi classici dei minatori: una piccozza, un casco da minatore e una lampada a carburo che illuminava le buie gallerie della miniera e, cosa ancora più importante, fungeva da sistema di allarme in caso di improvvise fughe di gas.

Lisena Porri

IL CAVALIERE ARNOLFO PUCCI

Voglio parlare di un personaggio illustre che ha fatto parte della vita paesana di S.Quirico, un uomo dal portamento austero e dal linguaggio colto e raffinato. Non c'è bisogno di presentazioni, lo avete già capito (mi rivolgo ai lettori di S.Quirico) è proprio lui: il cavaliere Arnolfo Pucci.

Sanquirichese doc, amante dell'ordine e della pulizia, anche se non era guardia, vigilava la piazza e se vedeva qualcuno gettare della carta per terra lo invitava a raccogliarla e a depositarla nell'apposito cestino. Controllava scrupolosamente le aiuole dei giardinetti e non voleva assolutamente che noi ragazzi si giocasse a pallone in piazza. Per questo motivo io ed altri compagni, compresi i suoi nipoti Mario e Lauro, fummo da lui sgridati e fui poi brontolato da mio padre, a cui il Pucci aveva riferito l'accaduto.

"C'erano anche i suoi nipoti a giocare a pallone in piazza." dissi io per giustificarmi." " Ha detto anche di loro." rispose il mio babbo.

Il cavaliere era fatto così, se fosse stato guardia probabilmente mi avrebbe multato, ma la stessa cosa avrebbe fatto con i suoi nipoti.

Coerente con i suoi principi non avrebbe guardato in faccia a nessuno.

Solamente in un'occasione tollerava l'occupazione della piazza, quando nel mese di settembre la gente metteva i teloni per essiccare il granturco. " Queste persone hanno lavorato e meritano tutto il nostro rispetto." diceva il cavaliere.

Ma lasciando perdere l'episodio del pallone, verso di me aveva simpatia, sia perché ascoltavo i suoi racconti sia perché ero nipote di Valentino Dominici. "Tuo nonno quando insegnava alla scuola serale era il mio migliore alunno."

Il racconto cui teneva maggiormente (suo cavallo di battaglia) era quello relativo all'incarico avuto per la ricostruzione di S.Quirico dopo la seconda guerra mondiale; siccome nel corso degli anni me lo ha raccontato più di una volta, l'ho imparato a memoria.

Il racconto iniziava così:

" Dopo che le abitazioni di S.Quirico erano state danneggiate dai bombardamenti e cannoneggiamenti, causati dagli ultimi eventi bellici, due individui si presentarono alla porta di casa mia."

"E' lei Arnolfo Pucci fu Nicodemo?" Risposi affermativamente. "Piacere ingegnere Greco e ingegnere Primavera del Genio Civile di Grosseto."

Li introdussi nel mio salotto e dissi loro: " Ebbene come posso servire lor signori?" " Come lei sa S.Quirico ha avuto molte abitazioni danneggiate dalla guerra e noi a Grosseto abbiamo pensato di dare a lei l'incarico per la ricostruzione del paese."

Li interruppi: " Ma ingegneri miei io non sono un tecnico" " Che lei non è un tecnico lo sappiamo ma sappiamo anche chi è lei."

Che soddisfazione Mauro che soddisfazione, gente che vedevo per la prima volta aveva una grande stima della mia persona. Continuai: " Ingegneri accetto l'incarico ma, con il vostro permesso, vorrei consultarmi con un mio amico, il geometra Pietro Bonasera di Pitigliano." " Lei faccia come meglio crede, ma si ricordi che con Bonasera o senza Bonasera lei è in grado di portare a termine l'incarico con ottimo risultato." Sentite queste ultime parole la soddisfazione era grande ed ero felice di aver accettato l'incarico.

La mattina seguente mi recai a Pitigliano dal geometra Bonasera, gli esposi l'argomento, ma lui mi rispose con queste testuali parole:

" Caro Pucci io questi cavoli a pelare non li prendo." Non mi sono perso d'animo e con l'aiuto di muratori e manovali ho portato a termine l'incarico, le abitazioni danneggiate del paese sono state tutte ricostruite."

Una mattina io e mio fratello Paolo abbiamo sentito suonare alla porta, era il cavaliere: " Ragazzi posso consultare il vostro Zingarelli?"

Mentre mio fratello andava a prendere il vocabolario capii subito che il Pucci era in corrispondenza con qualche autorità. "Paolo cercami il significato della parola procrastinare." " Eccola cavaliere, significa rimandare, rinviare ad altra data".

"Grazie ragazzi mi avete reso un grande favore" e allontanandosi, facendo roteare in aria il suo bastone che ad ogni tre passi ricadeva sull'asfalto, si incamminò verso la Rotta, dove aveva dei possedimenti.

Dobbiamo ricordare che il nostro Pucci è stato proprietario del cinema di S.Quirico e prima della proiezione di ciascun film, chiedeva tramite lettera consigli e informazioni al prof. Paolo Baiocchi di Pitigliano. Nella busta chiusa vi era il nome del destinatario " Stimatissimo professor Paolo Baiocchi", la lettera veniva data a mio fratello Paolo che, essendo alunno del Baiocchi, provvedeva alla consegna.

A sua volta il prof. Baiocchi consegnava a mio fratello la busta chiusa, in cui vi era la lettera con i consigli e il significato dei films, il cui destinatario era il seguente " Egregio cavaliere Arnolfo Pucci".

Ricordo dei bellissimi films proiettati tipo "I dieci comandamenti" " Ben Hur".

La domenica, prima di entrare nel cinema, aspettavamo una simpatica anziana signora di Sorano, la Superga, che portava due canestri con semi e lupini e Bruno Bardelli "il Moro" le lasciava aperta una stanza per la vendita.

Al termine del film il pavimento del cinema erano pieno di bucce di semi e lupini e i ragazzi più grandi, che fumavano, gettavano sul pavimento le cicche. Invani il cavaliere che richiamava alla pulizia, ma come sappiamo: " non c'è più sordo di chi non vuol sentire", e la domenica seguente sul pavimento c'era la stessa sporcizia.

Ricordo la chiusura del cinema nel gennaio 1966, causata dalla perdita della moglie Maria, le sue memorie scritte alle famiglie di S.Quirico con cui aveva più amicizia. Nel 1968 purtroppo il cavaliere dovette lasciare il suo amato paese per seguire la figlia Alma, il genero Anelido Conti, i nipoti Mario e Lauro ad Elmo. Ricordo che nel periodo in cui prestavo servizio militare a Lecce, nel corso di una telefonata, il mio babbo mi comunicò la morte del cavaliere.

Nella solitudine della caserma, a 700 chilometri di distanza, provai dispiacere e nostalgia e dissi tra me: " Se ne è andato un altro personaggio della mia adolescenza."

